Dopo gli arresti la città si chiede quanto è diffuso l'inquinamento

## Perché la mafia è approdata a Milano



## Hanno bisogno delle banche le multinazionali della droga

MILANO — I due colpi si so-no succeduti rapidissimi la governarle. Più facile trovar-li forse nel mio settore. Ma la culatori e impresari avvensettimana scorsa. Martedì la | loro incidenza sulla massa di | turosi non ci siano, non siadella mafia. Tre giorni dopo, venerdì, gli arresti clamorosi di Tassan Din e dei fratelli Rizzoli. Milano trattiene il fiato. Si interroga inquieta. Troppe certezze, non da oggi, sono entrate in crisi. La capitale produttiva, la grande metropoli del lavoro, della finanza, dell'impresa, sente vacillare il proprio primato morale. Scopre quanto il suo organismo sia inquinato, se il male è giunto fino a intaccare le fondamenta di uno dei suoi santuari più prestigiosi: «il Corriere della Sera». Le reazioni sono diverse, contrastanti, talora di segno opposto. Qualcuno si chiude a riccio, nella sua dimensione privata o aziendale. Difende una propria individuale integrità e sembra non vo-lere aprire gli occhi su ciò che lo circonda. Un industriale «illuminato» come Guido Artom, che gestisce con rigore una fabbrica del più tradizionale comparto produttivo lombardo, il tessile, esprime sorpresa autentica: Ma davvero del capitale mafioso tenta impieghi legittimi a Milano? Io non ne ho avuto sinora nemmeno la percezione». E un consulente autorevole come il professor Pietro Gennaro risponde con concisione quasi infastidita: ·Parla del proprietario dell' albergo Plaza finito in galera? Ma mi sembra un feno-meno marginale. No, per

nessuno se ne rendeva conto L'opinione più diffusa è che si tratti di roba d'altri. •D'altri•, ma chi? In questa risposta si ritrova il riflesso di una certa cultura industriale milanese. •Noi lavoriamo, produciamo ricchez-za, paghiamo le tasse. Se c'è del marclo, la colpa è di Roma, parassitaria e corrotta. È colpa dei politici che pensano solo ai voti». Questo tipo di cultura non ci sembra più in grado di fornire una chiave interpretativa ade-guata alla realtà. E già non appartiene agli strati più giovani e moderni dell'imorenditoria lombarda.

quanto riguarda il mio oriz-

onte, quello dell'industria,

Sentiamo Luca Beltrami Gadola, titolare di un'impresa edilizia creata nel secolo scorso dal suo bisnonno: Certo, per chi opera nel mondo dell'industria è difficile cogliere il fenomeno. Ai capitali provenienti dalle attività mafiose, dal traffico di droga, dai sequestri di persona, non interessano le fabbriche. Troppo complicato

Lombardia non è molto avvertibile. Qui la mafia degli appalti non esiste. Anzi, debbo dire che per quanto ri-guarda il Nord, la legge antimafia risulta un marchingegno soffocante, che paralizza l'attività edilizia».

— Anche lei pensa allora ad un fenomeno margina-

«No, sono convinto che moiti dei capitali provenienti dal traffico mafioso cerca-no impieghi a Milano. E non casualmente. Qui c'è tanta gente onesta, in mezzo alla quale è facile mimetizzarsi. Milano è una città molto aperta, nella quale permane uno spirito di sana competizione. Fa aperture di credito a chi intende misurarsi in una attività economica. però anche un organismo in grado di respingere i germi patogeni. Imprenditori sullo stampo dei Caltagirone, a Milano non diventerebbero mai presidenti della nostra associazione di categoria, né sarebbero frequentati dai politici. E guardi che con ciò non intendo negare le responsabilità della classe politica milanese».

— Quali sono, quindi, que ste responsabilità?

«Le ritrovo per esempio in quanto ha sostenuto ancora pochi giorni fa un democrìstiano autorevole come Piero Bassetti: "Ofelèe fàa el to mestèc", cloè ognuno faccia il suo mestiere, gli imprendi-tori l'impresa, i politici la politica. Io sono contro la strumentalizzazione reciproca. Ma fra classe politica e clas-se industriale deve esserci scambio, non di soldi bens di idee, sui modo di risolvere i problemi generali. Se le forze produttive restano isolate, chiuse in una visione corporativa, allora trova spazio la più pericolosa e potente delle corporazioni, quella mafio-

Torniamo al nostro punto di partenza. Quanto è diffuso l'inquinamento mafioso, e quale coscienza ne ha Milano? Risponde il vice sindaco Elio Quercioli: Noi sentiamo muoversi attorno al governo della città un mondo difficilmente penetrabile. Se certi orrori dei Caltagirone e dei palazzinari romani sono stali risparmiati a Milano, ciò si deve in gran parte all'esi-stenza di piani regolatori e di controlli pubblici che hanno impedito alla grande specu-lazione di devastare la città.

può ignorare che molte imprese, peraltro serie ed efficienti, siano sorte come dal nulla, rivelando una disponibilità di capitali del tutto inesplicabile».

Gianni Cervetti, segretario regionale del PCI, allarga il discorso: «Da tempo la mafia non è più una questione regionale, ma nazionale e addirittura sovrannazionale. E vi sono delle radici basate nel tipo di finanza costruita a Milano. Anche se non mancano gli esponenti istituzionali di una finanza sana, che si battono contro tutto ciò. Ma non vengono sostenuti abbastanza. Il potere politico centrale ne ha fastidio, la Banca d'Italia è stata posta nelle condizioni di non svolgere più con l'efficienza del passato la sua funzione di controllo. Vedi come si è risolto il caso di Guido Rossi, costretto a dimettersi dalla Consob, la commissione di controllo sulle società azio-

narie e la borsa».

Incontriamo il professor Guido Rossi nel suo studio di via S. Andrea, nel cuore resi-denziale della borghesia mi-lanese. Il suo è il linguaggio severo e pacato del docente universitario, del giurista. Ma le parole pesano come piombo. «Il fenomeno dell' invasione di Milano da parte di un capitale proveniente da ittività mafiose, dal traffico della droga, non è per niente marginale. Né lo si può ridurre a casi isolati. Comincia almeno dal 1974, con Sindona. Lui aveva dato avvio alla scalata al Nord, resa possibile dalla scissione fra capitale finanziario e capita-le industriale. La tradizione lombarda è fatta di una accumulazione proveniente dai profitti delle attività industriali. Negli ultimi decenni si verifica un rovesciamento: è il capitale finanzia rio, sono le banche a controllare le industrie. Tutti gli scandali di questi nostri anni sono di natura finanziaria non industriale. Essi esplodono in un contesto economico di tipo inflazionistico che consente trasferimenti di ricchezza addirittura vorticosi, mentre il capitale finanziario assume caratteristiche sempre più spiccatamente speculative. Ecco allora verificarsi il caso Sindona, che continua con Calvi, e infine con Rizzoli. Come non cogliere l'estrema gravità di questi fenomeni? Altro che

marginali. Siamo in presen-

za del tentativo, da parte del

dronirsi addirittura del maggior quotidiano italiano, in una fase storica in cui il tato per così dire dall'esistenza di una società politica bloccata, che pare non consentire alternative di gover-

- E Milano si trova al centro di tutto ciò?

•Certo. L'inquinamento ha raggiunto i centri nevralgici dell'attività finanziaria privata milanese. Cos'è infatti il Banco Ambrosiano, se non l'espressione più rilevante del risparmio privato, indirizzato progressivamente su circuiti separati fra impieghi industriali e impieghi speculativi? La spaccatura è gra-vissima. Non esiste più collaborazione tra finanza privata e finanza pubblica. La Mediobanca e la Commerciale non hanno voluto nemmeno entrare nel pool di banche

costituito per il salvataggio dell'Ambrosiano. Rifiutano ogni contatto perché temono stigio di cui godono all'este-

— Lei traccia un quadro allarmante. Ma il mondo industriale milanese non sembra rendersi conto di una simile situazione.

«Se ciò avviene, dipende dalla scarsa coscienza delle proprie responsabilità di lasse dirigente da parte della borghesia milanese e itallana. Se negli Stati Uniti I Rockefeller creano università e fondazioni culturali, in Italia gli Agnelli non sanno far di meglio che regalarsi la Juventus... C'è poi il fatto che le masse di danaro vagante frutto di attività illecite, per trovare ulteriori im-pieghi hanno bisogno dell' intermediazione bancaria, di costituirsi in società legali, cioè di strumenti tipici del si-

stema. Perciò vengono a Milano, dove esistono le maggiori possibilità. E alterano il ismo fisio ché il gioco della speculazio-ne, prioritario rispetto a qualunque impiego "prudente" o produttivo, comporta investimenti folli, in cui si bruciano centinala di miliardi».

— Un quadro assai nero, il

 Forse, ma questi sono i fatti. Io colgo tuttavia anche un elemento positivo: questi scandali ormal vengono al pettine. C'è un'opinione pubblica che vuol sapere, una magistratura sensibile al contesto produttivo milane-se, non infeudata al potere centrale, la quale si impegna a far chiarezza e pulizia. La grande responsabilità della vecchia borghesia milanese è stata quella di essersi trovata coinvolta. E di avere comportamenti non sociali,

tica. Occorre intervenire. Se non si blocca l'inflazione, se non si controlla la base monetaria, si esce dall'Europa. Il capitale sporco della mafia, della droga, si può colpire se si pone fine alla commi stione fra istituzioni e centri di potere privati: qui è la fonte di tutte le degenerazioni». Ci sembrano considerazioni su cui riflettere. Le stesse note di preoccupazione, un richiamo se possibile ancor più allarmato alle forze politiche, ritroviamo nelle paro-

non fare la propria parte, al

'suo" giornale, il Corriere, in

mano alle banche. Il discorso

perciò torna alla classe poli-

le del dottor Giovanni Laterza, commercialista di professione, editore a part-time, esperto di banca per incarico (é sindaco della Banca cooperativa popolare di Milano), come egli stesso si definisce. «Il cosiddetto capitale di rapina ha compiuto un salto di qualità da guando il traffico li droga si è organizzato su scala mondiale, afferma. Gli utili di questo traffico

sono impressionanti. Calcoli recenti fanno ascendere il movimento di capitali derivante dallo spaccio di eroina cocaina alla metà di quanto si spende nel mondo per gli armamenti, cioè oltre 250 miliardi di dollari l'anno: circa 400 mila miliardi di li-

«Questi enormi capitali continua Laterza — debbono essere gestiti con sicurezza e tranquillità. Le multinazionali della droga hanno risolto il problema comprandosi prima di tutto due paesi inte-

di lasciar marcire le cose, di 📗 ri, la Thailandia e la Bolivia, 🖡 dove si produce la materia prima. E poi, negli Stati Uniti, hanno cominciato con l'acquistare una catena di piccole banche. In questo modo hanno legittimato i loro capitali, e quindi sono partité per estendere il loro potere nel sistema bancario di tutto il mondo. Io non credo che i duemila miliardi perduti dal Banco Ambrosiano appartenessero tutti a piccoli e medi risparmiatori italiani. Una quota molto

consistente era affluita cer-

tamente dai commerci spor-

Capitali enormi provenienti dal traffico degli stupefacenti penetrano nei tradizionali circuiti

finanziari - Da Sindona a Calvi al dramma del

scarsa coscienza di classe dirigente» - Giovanni

è roba d'altri» - Gianni Cervetti: «La parte sana

dell'economia non è sostenuta dal potere centrale»

Laterza: «Gli intellettuali assenti in questa

«Corriere» - Guido Rossi: «Una borghesia con una

battaglia» - Guido Artom: «Ma l'industria non c'entra,

chi di droga e di armi che si mescolano sempre più». - Ma come ci si può difen dere da una infezione di ta-«Siamo in presenza di un

preoccupante coinvolgimento di strutture pubbliche. molto più vasto di quanto si possa immaginare. L'imdare battaglia per conoscere l'esatta composizione azionaria delle banche. Non è certo un caso se la Sicilia è la regione italiana con il maggior numero di sportelli banno impadroniti del sistema bancario siciliano, i capitali sporchi dovevano per forza ountare su Milano, per mettere in circolo l'enorme massa di liquido disponibile. Certo, la mafia non comprerà mai delle fabbriche. Non possiede la cultura per gestire delle industrie, non vuole assumersi le grane che ciò comporterebbe. Æ invece. la proprietà di alberghi secon-do me è solo la punta di un

grosso iceberg). Per questo il settore industriale milanese quanto avviene. Alle prese con le tensioni sindacali, con la difficoltà di accesso al credito, con i problemi della ristrutturazione tecnologica essenziale se si vuol restare sul mercato internazionale, l'imprenditore milanese non ha preso coscienza del fenomeno. E nemmeno gli intellettuali, mi pare, che pure solitamente hanno una sensibilità anticipatrice. L'impegno maggiore spetta a questo punto alle forze politiche. Io credo si dovrebbe intessere un discorso unitario, stabilire addirittura un nuovo patto democratico fra i partiti, come avvenne ai tempi della resistenza. L'enorme potere di inquinamen**to d**elle strutture pubbliche e sociali di cui dispone oggi la mafia multinazionale, tale da porre in pericolo l'intero sistema democratico, chiama, a mio avviso, ad un impegno di

questo livello». Nei giorni scorsi, su queste colonne, Mario Spinella denunciava il pericolo di «degenerazione» di un grande centro produttivo come Milano. Ma coglieva nello stesso tempo la possibilità di contrastarla e volgerla nel suo contrario con la costruzione di una alleanza di forze produttive. Ci sembra che la nostra breve indagine su come l mondo dell'imprenditoria, della finanza, del sistema bancario milanese reagisce al cancro mafioso, conforti in modo concreto quest'ultima ipotesi.

Mario Passi

## Alla scoperta della «mappa del tesoro»

blitz di San Valentino è un elenco interminabile di società immobiliari e finanziarie con circa 200 miliardi di patrimonio, di conti per altre centinala di miliardi, di un incalcolabile (per ora) e gigantesco flusso di denaro attraverso operazioni bancarie e societarie ramificate a vasto raggio nel mondo degli affari. Nata un anno e mezzo fa da un rapporto della Criminalpol che aveva identificato i cervelli pensanti e occulti che ripulivano e investivano i soldi raccolti dai capi operativi del gotha mafioso, l'indagine antimafia, dopo la retata del 14 febbrajo e l'arresto del 39 «colletti bianchi» nel solo capoluogo lombardo (il blitz, è noto, è stato esteso a Roma e Palermo), è ora entrata in una fase nuova: la ardua ma prometiente decodificazione del flussi di denaro tra le banche italiane e quelle svizzere e americane, un viaggio a due sensi, gestito con l'assetto societario «a scatole cinesi» che Luigi Monti e Antonio Virgilio, i due più importanti «uomini-inve-

| altri 200 milioni e varie società, riconducibili ai conjug! Monti, per un miliardo e mezzo. Ma questo è l'elenco delle sole proprietà milanesi, al quale si aggiungeranno altri patrimoni posseduti altrove.

Di Antonio Virgilio si sapeva che era padrone solo di tre alberghi milanesi, il Plaza, il Bristol e il Napoleon, 7 miliardi e mezzo in tutto. Invece dopo un rapido vaglio ai documenti contabili l'albergatore, che aveva iniziato la sua «corsa» una decina di anni fa, quando aveva acquistato una pensioncina, si è rivelato un colosco. Ecco la mappa ricostruita finora: una villa a Stresa, sul lago Maggiore (immobiliare «Candida», valore 1 miliardo e mezzo), edifici vari a Milano (capannoni e appartamenti) per 10 miliardi, un complesso alberghiero immenso, cento miliardi di valore, a Sestri Levante, immerso in un parco da fiaba, tutto intestato ad una S.r.l., la «Insula Segesta». Villa a Forte del Marmi (400 milioni), e quote di proprietà, ancora a Milano, sull'hotel Malestic e negozi (li

oggi della mafia come di un potentato economico che spara e si chiede — una polemica sterile — se il generale Dalla Chiesa aveva o no capito la mafia. In ogni caso il generale aveva capito che si poteva battere la mafia combattendola sul piano economico. Qualche commentatore — il riferimento è alla recente polemica di Sciascia — sembra dimenticare la capacità della mafia di penetrare nel tessuto economico della so-

Per ora l'ingresso del commercialista Ernesto Agostoni nell'inchiesta, con i complessi legami che aveva intrecciato con il mondo degli affari per conto di Virgilio e di Monti (è stato accertato che aveva rapporti con entrambi), è la sola vicenda che collega mafia e attività legali a Milano. Dall'intreccio tra le società che Agostoni gestiva per conto del binomio Monti-Virgilio - per lo più speculazioni immobiliari ele più diverse e alcune molto s'rane», commentano le Fiamme Gialle — sono emersi contatti con alcuni nomi della cosiddet-

Luigi Monti e Antonio Virgilio, i due più importanti boss-investitori hanno accumulato in pochi anni fortune per centinaia di miliardi Dalla vendita porta a porta di aspirapolvere al possesso di società immobiliari, ville, titoli finanziari - 700 milioni su un conto corrente I viaggi in America per incontrare le famiglie

Gambino e Bonanno - L'inchiesta sull'ufficio IVA



## capitale di rapina, di impa-FORNITURE ENTI LOCALI VIA LITORANEA 16 FOLLONICA tel.(0566) 42667 - 44732

■ SEGNALETICÀ STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI • ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI • AT-TREZZATURE ELETTORALI • ARREDAMENTI SCOLASTICI • ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI • TRANSENNE • PODI • TRIBUNE PREFABBRICATE • ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE • ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIAR

• 4



TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE • MACCHINE SPAZZATRICI

stimento», avevano costruito con la supervisione di Giuseppe Bono, emissario in Italia del potentissimo clan del Bonanno di New York per evitare che la feroce lotta in corso tra le ·famiglie· recasse danni seri alla moltiplicazione legale del denaro guadagnato col crimine.

Il personaggio Monti è già stato delineato. Nei primi anni 70 aveva cessato di vendere aspirapolveri porta a porta per importare elettrodomestici. «Intere navi cariche di apparecchi tv e radio. Soprattutto radio-, rivelano ora alla polizia tributaria. «C'era il sospetto, allora, che in buona parte fosse merce di contrabbando dirottata in Italia illecitamente. Una volta un ufficiale gli aveva bloccato in dogana un carico di 80 mila radioline. Apriti cielo: si mosse qualche santo in paradiso e l'ufficiale venne rimosso». Negli anni più recenti, accu-mulata una fortuna enorme, Monti era diventato un personaggio mimetico. Lo conoscevano come assiduo frequentatore di corse ippiche e di nigth e per la corte di fotomodelle che aveva al seguito, •ma intanto - dice uno degli inquirenti coltivava relazioni di altra natura: tra l'80 e l'82 si è incontrato ripetutamente in Usa, qualche volta in compagnia di Virgilio, con le famiglie Gambino e Bonanno. Sappiamo anche il nome del mafioso che aveva il compito di preparare i contatti». Dei suoi favolosi conti in banca gli inquirenti hanno già parlato. Ma quali beni aveva al sole? La immobiliare «Del faggio», con appartamenti in via Palmanova e in via Aosta, per 2 miliardi e 400 milioni. La «Fondamenta», altro mezzo iardo. Altre case in via Mosè . Bianchi, in com la moglie Milena Antolini in via Goldoni. Titoli a custodia per | osserva un alto ufficiale delle Fiamme Gialle — parla ancora

possiede per un quarto, pari a 1 miliardo e 200 milioni) ed altri stabili in via Goldoni e in piazzetta Pattari per altri 400 milioni. Infine la Finanza ha scoperto sei conti correnti, circa 700 di depositi. Di uno di questi è cointestatario, assieme al Virgilio, un commercialista milanese arrestato lo scorso ottobre per truffa e coinvolto nei panni di corruttore confesso in una inchiesta che il 5 febbralo scorso ha portato in carcere tre alti funzionari dell'Iva di Milano, Sergio Bressa 60 anni, ispettore compartimentale delle imposte indirette della Lombardia, Gianfranco Antonini, 50 anni, capo della seconda ripartizione che aveva l'Incarico di dare il via ai rimborsi fasulli - si parla di sette miliardi - chiesti e intascati dal commercialista. e il direttore dell'ufficio del registro di Abbiategrasso,

Giuseppe Marinucci, 41 anni. I tre funzionari sono accusati di corruzione: hanno riscosso bustarelle, circa 400 milioni, per favorire i maneggi del commercialista Ernesto Agostoni, 48 anni. Dopo la scoperta del conto posseduto assieme al Virgilio, anche l'Agostoni è entrato nell'inchiesta antimafia, con una comunicazione giudiziaria. I suoi rapporti d'affari con i «colletti bianchi» della mafia sono sotto inchiesta. Ma intanto la circostanza rivela la capacità di penetrazione della mafia in uno dei centri di potere del ministero delle Finanze, utilizzando la corruzione e manovrando in cambio di favori i gangli dello Stato che le possono essere utili. Sembra il caso, appunto, del ruolo di Agostoni utilizzato come «testa di ponte». «Qualche commentatore —

ta «alta finanza». In particolare la GdF sta vagliando i rapporti tra una di queste società mafiose con un grosso nome dell'imprenditoria, mani in pasta nell'edilizia e nell'editoria. Aveva grinta, era capace di costruire società e incrociarle tra loro», dice di Agostoni un ufficiale. Per ora il commercialista è sospettato di avere contribuito alla silenziosa invasione milanese dei capitali mafiosi divenuti troppo ingenti per restare in Sicilla per lo più attraverso la costituzione di società a responsabilità limitata: richiedono un capitale minimo e soprattutto la loro formazione non deve fare i conti con gli obblighi previsti per le società per azioni. Curiosamente, an che il castello di ditte costruito dall'Agostoni è formato da società a responsabilità limitata. Quelle congelate dal blitz perché ricondotte a Monti e Virgilio (con più di 70 miliardi gestiti tramite numerosi conti correnti bancari), erano in rapporto con le consorelle Usa che servivano da copertura alle «famiglie» Bonanno e Gambino. Seguendo il filo inverso, dagli Usa alla Sicilia, il filo rintracciato a Milano conduce i cervelli. Monti-Virgilio-Gaeta ai clan Inzerillo-Spatola e Buscetta. Ma, appunto — sottolineano al comando della po-lizia tributaria — si tratta solo di uno dei cian, quello legato alle "famiglie vincenti", che operano a Milano. Non possiamo escludere che, a contatto con il supervisore di "Cosa Nostra" Giuseppe Bono, operassero altri gruppi. Noi abbiamo ecoperto i legami tra Bono e una decina di mafiosi, ma Bono aveva rapporti con almeno altri cento boss della mafia.

Giovanni Laccabò